

IL TEATRO

Alessandro Berti radiografia dell'uomo nero visto dai bianchi

di Sara Chiappori

Iperdotato, predatorio, selvaggio. Oscuro e inconfessabile oggetto del desiderio, fantasma sessuale che abita l'immaginario generando paura, diabolica libido, ansia da competizione, volontà di repressione. È il maschio nero visto dal maschio bianco. Di questo parla *Black Dick*, titolo molto esplicito dello spettacolo scritto e interpretato da Alessandro Berti, uomo di teatro appartato ma che quando decide di colpire lo fa con inesorabile precisione. Primo capitolo della trilogia "Bugie bianche", *Black Dick* (da stasera al Parenti, in apertura della rassegna "Campo Aperto") non è solo un monologo, è un esperimento drammaturgico ad alto voltaggio che, mescolando la tecnica della conferenza, la stand up comedy, l'accumulo di fonti e materiali, l'happening, la musica (molte canzoni, la voce di Billie Holiday in *Strange Fruits*, *Papa Was A Rolling Stone* dei Temptations), lo

slittamento semantico e il paradosso, la storia e l'attualità, l'evoluzione della moda, il pop, la sociologia e la filosofia, affonda la lama nel substrato più profondo del pregiudizio culturale, dunque razzista.

«La scintilla è scoccata nel 2017, a seguito di un fatto di cronaca. Lo stupro a Rimini di una ragazza polacca da parte di quattro minorenni neri italiani – racconta – mi colpì come, nella narrazione del fatto, anche su giornali apparentemente insospettabili, serpeggiasse in modo nemmeno troppo latente l'equazione maschio nero uguale violentatore». Molto più che un luogo comune. «Qualcosa da cui nessuno è immune. D'istinto ho cominciato a scrivere, all'inizio un testo polemico e divertente che avrebbe dovuto intitolarsi *Il cazzo del negro*. Man mano che andavo avanti mi sono reso conto che la questione era molto più complessa e vischiosa. Andava approfondita. Ho smesso di scrivere e ho cominciato a studiare, cambiando radicalmente rotta».

▲ Al Franco Parenti

Via Pier Lombardo 14, da oggi (19,15) a venerdì, biglietti 22-12,50 euro, 02.59995206. Al centro della foto, Alessandro Berti autore e attore

Il razzismo, i luoghi comuni, i pregiudizi in "Black Dick", che intreccia stand up comedy e ricerca socio-antropologica



Vastissima la bibliografia, la poetessa e attivista Bell Hooks, la storica e antropologa Ann Laura Stoler (*Carnal Knowledge and Imperial Power*), Angela Davis, l'*Autobiografia di Malcolm X*, James Baldwin, il filosofo Cornel West ma anche Doris Lessing e *L'erba canta*, «fondamentale per capire l'impasto di paranoia, desiderio e violenza di cui è intrisa la figura del maschio nero nell'immaginario dei bianchi, uomini e donne». Dagli schiavi nei campi di cotone ai linciaggi per aver attentato alla virtù di pallide signore spesso vogliossime, dalla pornografia «lente di ingrandimento molto interessante del fenomeno in quanto mercato creato da maschi bianchi per maschi bianchi dove "black dick" è una categoria precisa» alla ribellione novecentesca con le Black Panthers «che rivoluzionano il corpo del maschio nero ma non smantellano lo stereotipo», l'indagine di Berti procede scavando alla radice di un inganno culturale. Tanto più insidioso perché annidato soprattutto do-

ve sembrerebbe esserci emancipazione. «Il campione sportivo, il rapper: dietro queste icone che diventano moda, dietro questa vittoria apparente, almeno in fatto di coolness, resta il pregiudizio razziale». Spesso con la complicità più o meno consapevole dei neri stessi che, come sostiene Bell Hooks, pur di non perdere terreno «accettano il ruolo di menestrelli sessuali, cadendo nella trappola e introiettando il modello dominante».

Mentre l'America di Trump fa i conti con il suo atavico razzismo, con l'omicidio di George Floyd e il movimento Black live matters, il milieu liberale e progressista che si ritiene al riparo dalla sottocultura della discriminazione e dell'intolleranza forse dovrebbe farsi qualche domanda. Lo spettacolo di Berti è un arsenale di spunti e strumenti di interpretazione. Una riflessione acuta, poco accomodante, molto documentata, «che credo riguardi tutti. In primis, noi maschi bianchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA